

Le scelte della CEI per il contesto pastorale italiano

Mons. Nunzio Galantino*

The Choices of the CEI for the Italian Pastoral Context

► SOMMARIO

L'articolo analizza queste tre scelte specifiche della CEI: 1/ «Una comunità sempre più generativa»: insieme con varie realizzazioni in campo educativo e caritativo, l'iniziazione cristiana sta rappresentando un terreno di sperimentazione di grande impatto, il cosiddetto “cantiere dell'iniziazione”, che ha consegnato al discernimento delle Chiese gli elementi indicati nel programma pastorale «Educare alla vita buona del Vangelo» (2010); 2/ «Un messaggio essenziale»: negli anni che precedono il 2000 è venuta maturando l'idea dell'opportunità di riscrivere o almeno di integrare il documento programmatico, in modo da recepire l'istanza di una Chiesa che intende ridisegnare le proprie pratiche: annuncio, catechesi, mistagogia, cura della fede di chi si avvicina al cristianesimo per la prima volta (catecumenato) e di chi lo è da tempo ma senza convinzione, testimonianza, liturgia e carità (Incontriamo Gesù, 2014); 3/ «Un messaggio credibile» che obbliga a riconsiderare fenomeni come quello di beneficiare di un trattamento speciale o quello di un linguaggio retorico e vieto, che dietro la riproposizione di collateralismi, paternalismi, richieste di indulgenza ecc., rivela timore a stare nel dibattito pubblico.

► PAROLE CHIAVE

Comunità generativa; Evangelizzazione; Iniziazione cristiana; Kerigma; Linguaggio; Messaggio (essenziale e credibile).

* **Mons. Nunzio Galantino** è Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e Vescovo emerito di Cassano all'Jonio.

Nel quadro di un fascicolo monografico dedicato alla catechesi in Italia oggi, la tematica può essere opportunamente precisata nel senso di considerare prospettive e scelte della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) destinate in particolare all'annuncio/catechesi per il contesto pastorale del nostro Paese. La delimitazione di campo ha carattere meramente pratico: si intende evitare il pericolo di tracciare una panoramica talmente vasta da risultare generica. D'altra parte non si vuole sottrarre forza a una considerazione dell'annuncio per così dire "ariosa", capace di "respirare" in consonanza con le grandi intuizioni che muovono oggi la Chiesa.

1. Nel respiro dell'evangelizzazione

L'intuizione di partenza si può proporre così: se non si ragiona in termini di kerygma attuando un'azione di tipo culturale non estemporanea bensì organica alla comunicazione della fede e capace di renderla desiderata e giustificata, si rischia di vanificare ogni proposta pastorale. Con bambini e ragazzi, «venuto a declinare [...] l'apporto della famiglia e del contesto sociale, la catechesi – sia pur rinnovata – vaga nel vuoto senza raggiungere il proprio obiettivo»;¹ con giovani e adulti appare terminata quella lunga epoca «nella quale la catechesi è stata la forma [...] con cui l'azione pastorale ha risposto con pertinenza ed efficacia all'istanza della formazione cristiana»;² e d'altra parte non è chiaro in quale direzione muoversi.³ È perciò assai arduo immaginare, soprattutto nel momento presente, temi e ambiti pastorali che non abbiano rapporto con ciò che indichiamo come "evangelizzazione": avrebbe poco senso parlare di comunicazione della fede senza tener presente che ci troviamo a vivere un momento storico in cui la Chiesa che è in Italia è chiamata a misurarsi sulla ritrovata gioia di annunciare il Vangelo. Sotto questo profilo il magistero di papa Francesco chiama a immaginare un radicale e complessivo ripensamento del nostro modo di essere Chiesa, «un rinnovamento profondo, che non mira a rivedere una singola struttura ecclesiale, ma lo stile con cui si fanno tutte le cose e si incontrano le persone».⁴

Sempre al fine di rintracciare coordinate-chiave significative in un'area passibile di dispersione, scegliamo una seconda delimitazione di campo, con riferimento agli ultimi venticinque anni di cammino della Chiesa italiana. Ciò in omaggio a una acquisizione piuttosto condivisa: che per gli anni precedenti la storia sia stata in gran parte scritta e il contributo CEI alla promozione e all'orientamento dell'annuncio consista soprattutto nella elaborazione e nella pubblicazione del documento-base *Il rinnovamento della Catechesi* (1970) come pure nel processo di configurazione del progetto catechistico italiano nelle sue diverse articolazioni, mediante la pubblicazione

¹ S. LANZA, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, OCD, Roma 2005, 158.

² *Ibidem*.

³ Tra i testi che hanno segnalato la tendenziale afasia della Chiesa verso giovani e adulti, cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; IDEM, *La fuga delle quarantenni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

⁴ N. GALANTINO, *Libertà e coscienza, sfida per incontrare le famiglie di oggi*, relazione introduttiva al Simposio docenti di teologia organizzato dalla CEI su *Amoris Laetitia* (Monteporzio Catone, 21 maggio 2016), 1, dove continuo affermando: "Quella che ha in mente Francesco [...] è una Chiesa mai paga nel suo impegno evangelizzatore e sempre capace di uscire da sé stessa per andare verso il mondo e le sue periferie, geografiche ed esistenziali. È una Chiesa che vive «in uscita», chiamata ad andare verso tutti gli uomini, soprattutto i più poveri, per portare loro il messaggio evangelico; una Chiesa che, per essere tale, è chiamata a ripensare sé stessa e gli strumenti che le sono necessari per un compito che ne definisce l'identità". Il testo completo è stato pubblicato in «Prima i bambini» (2016) 4, 27-50.

dei catechismi nazionali: la stesura della prima versione, la sperimentazione dei testi sul territorio, la raccolta degli esiti coordinati dal centro nazionale con i suggerimenti per la revisione, la redazione della seconda edizione dei catechismi. Su ciò che invece ha mosso la catechesi italiana, per impulso della CEI, dalla metà degli anni '90 ai giorni nostri, può essere accolto, a titolo di ipotesi di lavoro, quanto annotava a suo tempo Giorgio Ronzoni circa l'impulso dato dalla nascita e dal graduale organizzarsi dei tre settori dell'Ufficio catechistico nazionale: apostolato biblico, disabili e catecumenato.⁵ Questo elemento di partenza potrebbe utilmente essere integrato tenendo presenti almeno altri due fattori: lo sviluppo della tematica relativa all'iniziazione cristiana, intesa non tanto come proposta tecnica quanto come ambito operativo dove provare a dare corpo all'appello alla recuperata soggettività generatrice della comunità cristiana; il lavoro di ripensamento di orientamenti nazionali non più dedicata alla sola catechesi ma anche all'annuncio, lavoro che è venuto a incrociarsi in maniera imprevedibile con la pubblicazione di *Evangelii gaudium* e dunque con l'esigenza di recepire l'esortazione apostolica in seno alla Chiesa italiana.

2. Una comunità sempre più generativa

Non è infrequente sentir dire che l'Italia sarebbe ormai «terra di missione», con la conseguenza che la pastorale alla quale siamo abituati andrebbe ridisegnata da capo, per risultare davvero mirata ed efficace. Il modello per una simile rivoluzione copernicana non viene scorto, peraltro, in paesi stranieri – dai quali si attingono semmai persone (pensiamo al caso delle religiose) –, con l'eccezione forse della Francia, dove il venir meno delle tradizioni cattoliche permise già all'epoca dell'ultima guerra di riconoscere una situazione di “missione”.⁶ Si cerca piuttosto di reperire qualche esempio di buona pratica fiorita nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali italiane, che possa aiutare a comprendere che cosa significa oggi operare come Chiesa in cammino. Insieme con varie realizzazioni in campo educativo e caritativo, l'iniziazione cristiana sta rappresentando un terreno di sperimentazione di grande impatto, il cosiddetto “cantiere dell'iniziazione”, che ha consegnato al discernimento delle Chiese gli elementi indicati nel programma pastorale *Educare alla vita buona del Vangelo*:

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.⁷

⁵ Rispetto al periodo in cui furono redatti i catechismi, a detta dell'autore si tratterebbe di una fase di attenzione “orientata più da vicino alla catechesi viva”: G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elledici, Leumann 1997, 231. Si sostiene pure che l'istituzione dei settori dell'Ufficio catechistico nazionale (apostolato biblico, disabili e catecumenato) rappresenta non tanto un'attuazione delle scelte del documento *Il rinnovamento della catechesi*, quanto “il probabile inizio di una fase nuova del progetto catechistico italiano” (*ibidem*; cfr. anche *ivi*, 242-243).

⁶ Alludiamo ovviamente al dibattito suscitato dal noto volume di A. GODIN - Y. DANIEL, *France, pays de mission?*, la cui prima edizione è del 1943.

⁷ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54a.

In effetti in questi anni si è molto ragionato di iniziazione cristiana, a partire da un disagio diffuso: gli itinerari educativi rivolti ai ragazzi non rispondono più agli obiettivi per i quali vengono proposti; quand'anche si tenti di riqualificare il dispositivo *recepto*, la proposta appare consolidata a motivo della storia che ha alle spalle. In positivo ci si sta ponendo in Italia la domanda nei termini seguenti: che cosa comporta rimettere in moto un'adeguata catechesi di iniziazione? La risposta all'interrogativo è soltanto abbozzata, ma appare sempre più chiaro che la sua elaborazione nella Chiesa locali non spetta solo agli uffici catechistici ma a vari soggetti implicati: vescovi, parroci, famiglie, associazioni... in definitiva alla comunità cristiana in tutte le sue componenti.

In altre parole, il confronto sull'iniziazione da questione degli studiosi o degli operatori specializzati assume sempre più una connotazione comunitaria. Come mi esprimevo in un'occasione pubblica: l'iniziazione è "affare di Chiesa" dato che mette a tema «la capacità generativa della Chiesa, il suo essere al servizio di un Signore che chiama, associa alla propria morte e risurrezione, salva, promuove».⁸ Occorre andare oltre la settorializzazione, dunque; oltre i tecnicismi. È perciò un segno promettente quando, nelle diocesi e nella stessa CEI, più organismi pastorali agiscono insieme in questo e in altri "cantieri pastorali". Del resto, era la grande intuizione del Convegno ecclesiale nazionale di Verona: rivedere l'organizzazione pastorale in modo che al centro siano poste con maggiore evidenza le persone con i loro vissuti. Ed è l'intuizione portante di *Evangelii gaudium* in ordine al primato dell'evangelizzazione. In effetti ciò di cui hanno bisogno i nostri bambini e ragazzi per diventare e crescere come cristiani è di incontrare una comunità di giovani e adulti che crede e ascolta la Parola di Dio, che prega e celebra, che apprende a vivere la fraternità e che sa essere testimone del Vangelo nel proprio tempo e nel proprio ambiente di vita. Limitarsi a delegare ai catechisti e/o ai genitori il compito di iniziare le nuove generazioni alla vita cristiana risulta decisamente anacronistico e inadeguato, incapace di testimoniare in pienezza che «con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera nuovi figli e rigenera se stessa».⁹

3. Un messaggio essenziale

Di fronte all'orizzonte di una comunità missionaria e generativa, appare evidente come non è con dei documenti che si muta volto alla comunicazione della fede. Del resto, neppure pubblicando *Il rinnovamento della catechesi* i vescovi italiani ebbero una simile pretesa. Si ponevano piuttosto in continuità con alcune forti intuizioni conciliari per verificare «esigenze e orientamenti [della catechesi] nell'attuale momento pastorale».¹⁰ Dalla redazione del testo orientativo prese il via un articolato progetto che intendeva superare le tradizionali «scuole di catechismo» per assumere un'autentica fisionomia di itinerario di fede, attraverso il contatto con la parola di Dio, la preghiera, la vita comunitaria ecclesiale e la testimonianza. Paolo VI poté così definire *Il rinnovamento della catechesi* come «un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano»¹¹ e alcuni hanno definito l'epoca dei catechismi CEI come «la

⁸ N. GALANTINO, *Omelia nella celebrazione eucaristica per il Convegno dei direttori e dei collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani*, Salerno, 21 giugno 2017; il passaggio continuava con il seguente auspicio: "È decisivo che la sfida [dell'iniziazione cristiana] sia colta in questa sua grande portata. Senza meschinità, sospetti, azioni in difesa, attaccamenti a idee o consuetudini che hanno fatto il loro tempo".

⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

¹⁰ CEI, *Presentazione*, in IDEM, *Il rinnovamento della catechesi*, 23-26: 24.

¹¹ PAOLO VI, *Allocuzione all'Episcopato italiano*, in *Atti della VI Assemblea Generale*, Roma 6-11 aprile 1970, 18.

più grande rivoluzione spirituale, avvenuta silenziosamente» nella pastorale post-conciliare, sui pilastri della «comunità come soggetto della catechesi, vita cristiana come finalità educativa, educazione globale della personalità cristiana, itinerari differenziati».¹²

Negli anni che precedono il 2000 è venuta maturando l'idea dell'opportunità di riscrivere o almeno di integrare il documento programmatico, in modo da recepire l'istanza di una Chiesa che intende ridisegnare le proprie pratiche: annuncio, catechesi, mistagogia, cura della fede di chi si avvicina al cristianesimo per la prima volta (catecumenato) e di chi lo è da tempo ma senza convinzione, testimonianza, liturgia e carità. In tal modo, si intendeva cogliere l'esigenza di molti pastori e catechisti di poter avere del ministero dell'annuncio e della catechesi uno sguardo "sistemico" globale, entro il quale collocare le proposte formative e le sussidiazioni che molti andavano pubblicando. In questo contesto si comprende che, se pure un testo non ha da sé solo la capacità di rinnovare la vita delle comunità cristiane, un documento dei vescovi – soprattutto se voluto e votato a larghissima maggioranza nei momenti in cui più tipicamente si esprime la loro collegialità¹³ – può però esprimere un punto di arrivo condiviso e insieme un richiamo al compito missionario che qualifica la Chiesa, attivando una sensibilità, un dinamismo, una progettualità.

Il dinamismo espresso da *Incontriamo Gesù* è rappresentato, fin dal sottotitolo, dal tentativo di recuperare la prospettiva dell'annuncio, come espressione-sintesi di un processo che vede nella proposta di fede una chiave di rinnovamento della prassi pastorale: un cammino che viene offerto, non preteso. È questa un'attenzione sulla quale si ritrova l'insegnamento dei due ultimi pontefici: da un lato papa Benedetto XVI, che ha ricordato spesso le parole con cui Hans Urs von Balthasar volle ringraziarlo per l'invio di un volumetto negli anni del post-concilio: «La fede non dev'essere presupposta, ma proposta»;¹⁴ e poi soprattutto papa Francesco, che ha voluto dedicare precisamente all'annuncio del Vangelo e al dono del kerygma un'ampia sezione di *Evangelii gaudium*, con l'intento tra l'altro di promuovere una comunicazione che non si disperde in mille rivoli: trasmettere il messaggio evangelico – e anzi "una sintesi" di tale messaggio, "e non idee o valori slegati" (EG, 43¹⁵ – è la sfida che qualifica la comunicazione della fede "inculturata" di cui parla l'esortazione apostolica:¹⁶ solo «una catechesi concentrata sull'essenziale" e sulla testimonianza è una catechesi impregnata di Vangelo».¹⁷

Si tratta in definitiva di cogliere l'esigenza di molti contemporanei di poter avere una visione d'insieme dell'esistenza credente. Per corrispondere a tale esigenza si può tra l'altro favorire la ridefinizione di alcuni termini-chiave della riflessione sull'uomo e sulla storia in modo da conseguire «la capacità di far fronte, in maniera critica, ai tanti attentati alla piena e cosciente

¹² W. RUSPI, *Introduzione*, in XXXIX Convegno Nazionale dei Direttori UCD "Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti" (Acireale, 20-23 giugno 2005), in «Notiziario CEI» 34 (2005) 3, 7-12: 11.

¹³ L'ipotesi di progetto di un testo orientativo per la catechesi fu approvata da Consiglio Episcopale Permanente della CEI del 28-31 gennaio 2013; il testo di *Incontriamo Gesù* fu presentato all'Assemblea Generale del 19-22 maggio 2014, dove fu approvato con 186 voti favorevoli e 10 contrari.

¹⁴ Il fatto è ricordato da A. SCOLA, *Tutte le domande meritano una risposta*, in «L'Osservatore Romano» (19/12/2008), 5.

¹⁵ Il Papa afferma icasticamente: "Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore".

¹⁶ Cfr. *ibidem*. Per un commento integrale all'esortazione, dotato di ampio indice sistematico, mi permetto di rinviare a N. GALANTINO, *Il rinnovamento missionario della Chiesa italiana alla luce di Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

¹⁷ IDEM, *Prefazione*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce dei nuovi Orientamenti*, EDB, Bologna 2014, 7-10: 9.

consapevolezza di sé, come l'insorgere e lo svilupparsi della cultura del *post-human*».¹⁸ D'altra parte questo sguardo d'insieme va recuperato e offerto evitando di prestare il fianco a critiche come quelle che furono rivolte a vari sistemi di pensiero, come per esempio al sistema filosofico hegeliano: una costruzione perfetta ma glaciale, nella quale non può abitare l'uomo moderno.¹⁹ Facendo eco al magistero di papa Francesco, occorre edificare gradualmente una dimora per i propri interlocutori, aiutandoli a scoprire nella rivelazione cristiana e nell'esperienza della fraternità ecclesiale una possibile "casa" per l'uomo contemporaneo che altrimenti rischia di vagare nel deserto; l'uomo cui Dio rivolge in Gesù – e in concreto tramite l'opera della Chiesa e il multiforme ministero pastorale – la sua proposta di amore. Nessuno intende scoraggiare né «spaventare» l'uditorio con «verità astratte o [...] freddi sillogismi» (EG, 142), con un sistema freddo ed estraneo, da ammirare e non da abitare; piuttosto attrarre i fedeli – e per sé ogni uditor non prevenuto – con la capacità di restituire la luminosità del cristianesimo, svelando la bellezza della "costruzione" e invitando a sperimentarla come dimora ospitale.

Queste considerazioni aprono lo spazio a una ricerca orientata a comunicare in forma nuova con le persone nella loro integralità: mente, cuore, corpo. In questa direzione il vero tesoro è rappresentato dall'esperienza ecclesiale, intesa come testimonianza viva, come fraternità che si offre alla condivisione. Inoltre andrebbe riscoperto l'amore per le Scritture unito alla capacità di saperle narrare in maniera fedele ma anche creativa, capace di parlare davvero ai nostri contemporanei. Un quarto di secolo fa Carlo Maria Martini riconosceva che «una predicazione può citare molto la Bibbia, può commentare molto la Bibbia, ma può non essere una predicazione adeguata».²⁰ Per esempio, «ripetiamo le parabole di Gesù, quasi fossero dei piccoli esempi didattici [...], però non sappiamo crearne di nuove, adatte agli uditori contemporanei».²¹ Per rivolgersi ai fedeli superando l'apparente distanza Vangelo-esistenza occorre condividere anzitutto la convinzione riportata in una illuminante nota pastorale di vari anni or sono, dove la comunicazione del Vangelo in una socio-cultura in continua mutazione veniva considerata proprio «la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi».²²

4. Un messaggio credibile

Abbiamo tracciato finora alcune coordinate per così dire "esplicite" dell'azione della CEI in ordine al contesto pastorale italiano recente, con particolare riferimento ai principali ambiti dell'annuncio e della catechesi, nel quadro di un più globale impegno per l'evangelizzazione. Per

¹⁸ IDEM, *Abitare le parole. Alla ricerca della consapevolezza di sé*, EDB, Bologna 2012, 20. In proposito sia consentito citare il tentativo compiuto in IDEM, *Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza*, Piemme, Milano 2018.

¹⁹ Ecco il giudizio di Buber: «Come in una casa ben costruita, dalle fondamenta, dai muri e dal tetto incrollabili, si passa con piede sicuro da un piano all'altro e da una stanza all'altra, così nel sistema di Hegel l'uomo, che si rende conto di tutto, attraversa la nuova casa cosmica della storia, riconoscendo ogni suo significato [...]. Si ammira, si approfondisce la casa-nel-mondo di Hegel, la si imita. Ma essa appare inabitabile [...]. L'uomo reale dell'antichità s'era sentito a casa propria nel mondo d'Aristotele, come l'uomo reale della cristianità medievale nel mondo di Tommaso d'Aquino. Il mondo di Hegel, invece, non è mai diventato il mondo reale per l'uomo dei tempi moderni» (*Il problema dell'uomo*, Elledici, Leumann 1983, 49).

²⁰ C.M. MARTINI, *Un momento felice per le missioni. Incontro con i Padri Oblati Missionari di Rho*, in IDEM, *Il brivido santo della vostra fede. Protagonisti e metodi della nuova evangelizzazione*, a cura di G. Barbieri, Elledici-Centro Ambrosiano, Leumann-Milano 2005, 133.

²¹ C.M. MARTINI, *Perché Gesù parlava in parabole?*, EDB-EMI, Bologna 1985, 13. Sull'omiletica martiniana, cfr. D.E. VIGANÒ (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Lateran University Press, Roma 2007, 135-177.

²² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 1.

ciascuna di queste coordinate è stato possibile segnalare qualche riferimento a interventi e documenti nazionali, proprio perché si è trattato di uno sforzo ricorrente e manifesto; volendo, anzi, i rimandi avrebbero potuto essere ben più numerosi. Esiste però anche uno sforzo altrettanto ufficiale ma forse meno “esplicito”, noto quasi solo agli addetti ai lavori: il tentativo, condotto in specie nell’ultimo lustro, di assicurare quelle che potremmo chiamare le “condizioni di credibilità” della comunicazione della fede oggi in Italia. Perché, con buona pace di chi ritiene che i pastori non abbiano sufficiente coscienza della verità che viene donata dal Vangelo, spesso il problema della testimonianza cristiana nel mondo secolare si pone non a livello di verità (o al contrario di falsità/eresia) bensì di credibilità/coerenza (o viceversa di incoerenza e perciò di omologazione e irrilevanza). In altre parole: che cosa rende non adeguato, in-credibile, l’annuncio della Chiesa in Italia, oggi? Rispondiamo segnalando almeno due fenomeni con i quali rischiamo di giocarci le possibilità comunicative che pur avremmo e che talvolta appare disposto a riconoscere perfino qualche avversario onesto.

Il primo fenomeno è sotto gli occhi di tutti perché viene – e giustamente – stigmatizzato anche a livello di comunicazione pubblica e ormai di sentire comune. Sono tutte quelle situazioni nelle quali la Chiesa ha ritenuto troppe volte di poter beneficiare di un trattamento “speciale” per i propri appartenenti, sia in ragione dei retaggi storici sia in considerazione – verrebbe da dire “in cambio” – del ruolo che svolge di mediazione del Vangelo di Cristo e di servizio alla società. Soprattutto in materia di alcune condotte antievangeliche (in specie la pedofilia) e di alcune pratiche discutibili in campo economico, la Chiesa risulta spesso indifendibile. Ciò non significa che le accuse formulate nei confronti di ecclesiastici siano sempre veritiere, ma che tuttora accade troppo spesso che non si sia in grado di difendersi, proprio perché prima ancora di venire accusati di una specifica condotta non si risulta globalmente credibili.

In questo contesto si comprendono gli interventi per affrontare la piaga della pedofilia e l’opera di promozione della trasparenza (bilancio certificato, rendicontazione sistematica dei contributi). Associate a un controllo attento delle spese (blocco delle assunzioni, revisione procedure acquisti e gestione, smantellamento di strutture pleonastiche o retoriche, snellimento complessivo dell’apparato centrale della CEI), tali scelte di medio e lungo termine in favore di una prassi virtuosa fanno sì che la Chiesa italiana abbia le carte in regola per un confronto a testa alta con altre confessioni e religioni presenti nel nostro Paese e con tutte le forze vive che operano nella società. Una Chiesa non schiacciata da preoccupazioni di conquista o rendite di posizione, che non lascia appesantire il passo – o “abbruttire” i piedi (cfr. *Is* 52,7; *Rm* 10,15) – di coloro che sono chiamati ad annunciare la pace, che non ha nulla da temere e cerca il confronto schietto e costruttivo circa il bene comune. Pare insomma che la CEI, mentre esprimeva attenzione ad alcune questioni fondamentali della nostra società (educazione, migranti, politiche familiari e giovanili ecc.), in questi anni abbia fatto proprio l’invito che Martin Buber formulava per gli individui fin dal 1947: «Cominciare da se stessi: ecco l’unica cosa che conta»,²³ perché la trasformazione del mondo inizia dalla trasformazione di se stessi. In questa linea si potrebbe anche recuperare il monito di Dietrich Bonhoeffer sull’intreccio tra grazia e impegno, tra dono e compito: «Grazia a caro prezzo è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale l’uomo va a vendere con gioia tutto ciò che aveva; la pietra preziosa, per il cui valore il mercante dà tutti i suoi beni; la signoria regale di Cristo, per amore del quale l’uomo strappa da sé l’occhio che lo scandalizza».²⁴

²³ M. BUBER, *Il cammino dell’uomo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1990, 45.

²⁴ D. BONHOEFFER, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1997.

Se la Chiesa italiana ha potato alcuni rami e purificato alcune pratiche, ciò si dovrebbe ripercuotere nella disponibilità all'annuncio e nella recezione dello stesso da parte dei nostri contemporanei.

Accanto a questo fenomeno molto evidente ve n'è uno forse più strisciante ma non meno grave: quello del linguaggio retorico e vieto, che dietro la riproposizione di collateralismi, paternalismi, richieste di indulgenza ecc., rivela paura a stare nel dibattito pubblico. Il fenomeno risulta percepibile in molte situazioni.²⁵ In positivo questa lacuna, non sempre adeguatamente percepita eppure operante, sfida a individuare modalità comunicative realmente eloquenti ed edificanti che sappiano far perno su quella che potremmo qualificare come "la forza delle buone idee". È da stigmatizzare – come ha fatto a suo tempo chi mi ha preceduto nella responsabilità di Segretario generale della CEI²⁶ – l'approccio di quanti ritengono che basti proporre qualche messaggio vagamente positivo ancorché generico, per essere ascoltati.²⁷ Ciò conduce a pronunciamenti ecclesiastici – documenti e messaggi, certo, ma anche omelie e interviste – senza identità precisa, banali "pensierini da menu turistico", come li ha definiti Pierangelo Sequeri, il quale rileva che «la Chiesa le parole giuste [...] le avrebbe comunque già tutte».²⁸ Occorre perciò un approccio consapevole del fatto che la crisi della comunicazione della fede non si pone propriamente a livello di carenza di espedienti tecnici che possano catturare l'attenzione degli uditori.²⁹

Certo ogni presa di parola da parte della Chiesa va curata, affinché possa raggiungere la mente e possibilmente il cuore dell'interlocutore, ma ciò comporta soprattutto di intendere il discorso religioso come servizio all'uomo che cerca di interpretare la realtà e decide di lasciarsi interrogare da essa. E il primo servizio che possono rendere un pastore e un teologo, come pure un operatore pastorale o un responsabile formativo, è quello di suscitare la domanda e stimolare la riflessione, non di evitare i problemi; per questa ragione, come ho già avuto modo di affermare, «un'Ecclesia semper reformanda ha bisogno estremo di riflessione critica sui contenuti della propria fede per evitare che l'invocato rinnovamento si riduca a *maquillage* occasionale»;³⁰ una seria e continua prassi di avvicinamento all'immagine di Chiesa voluta da Cristo è un percorso che non prevede scorciatoie, soprattutto nel momento presente, se non si vuole limitarsi a indicazioni di principio impeccabili ma sterili rispetto all'esistenza, se si vuole passare dal dire al fare.



Mons. Nunzio Galantino

²⁵ Per dirne una che afferisce al campo dell'annuncio, alcune verifiche empiriche condotte sulle omelie recenti hanno mostrato la tendenza a un linguaggio «estetico», che volge tutto in apprezzamenti tesi a stabilire un "ponte" emotivamente coinvolgente con l'uditore, rinunciando a osare vie che appellano all'intelligenza e alla volontà: cfr. S. BORELLO, *Linguistica e omiletica*, in «Rivista Liturgica» 90 (2003) 791-814.

²⁶ Cfr. M. CROCIATA, «L'Osservatore Romano» (30/12/2009); «Settimana» (2010) 3, 4.

²⁷ In campo della teologia della predicazione, anche cattolica, per esempio, ciò viene fatto talvolta in nome di una interpretazione frettolosa del rimando etimologico all'*omilein* inteso come se il linguaggio della predicazione dovesse ricalcare il parlare quotidiano; interpretazione rifiutata con decisione, p. es., da G. OTTO, *Handlungsfelder der Praktischen Theologie*, Chr. Kaiser, München 1988, 273.

²⁸ P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 91ss ("Il popolo [anche quello di Dio] non ne può più di pensiero da menu turistico, di motivi orecchiabili, di *talent show* delle opportunità e di comunicazione che aggrega": 93).

²⁹ «Aujourd'hui, le défi que nous rencontrons dépasse largement l'éternel problème de savoir comment faire pour ne pas ennuyer les autres quand nous parlons de Dieu. Il y a une véritable crise pour trouver le mot juste. Nous devons renouveler le langage de la foi»: T. RADCLIFFE, *Le buisson ardent de la prédication*, in «Connaissance des Pères» 99 (2005) 113-124: 113-114.

³⁰ GALANTINO, *Libertà e coscienza*, 1.